
Presidenza: Albania**1285^a SEDUTA PLENARIA DEL CONSIGLIO**

1. Data: giovedì 15 ottobre 2020 (nella Neuer Saal e via videoteleconferenza)

Inizio: ore 10.05

Interruzione: ore 12.55

Ripresa: ore 15.00

Interruzione: ore 17.45

Ripresa: ore 09.00 (venerdì 16 ottobre 2020)

Fine: ore 11.10

2. Presidenza: Ambasciatore I. Hasani
Sig.a E. Dobrushki

Prima di procedere all'esame dell'ordine del giorno, la Presidenza ha ricordato al Consiglio permanente le modalità tecniche di svolgimento delle sedute del Consiglio durante la pandemia del COVID-19.

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: **RAPPORTO DEL CAPO DELLA MISSIONE
OSCE IN KOSOVO**

Presidenza, Capo della Missione OSCE in Kosovo (PC.FR/37/20 OSCE+), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia) (PC.DEL/1415/20), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1341/20), Federazione Russa (PC.DEL/1342/20), Turchia (PC.DEL/1349/20 OSCE+), Norvegia (PC.DEL/1386/20), Svizzera (PC.DEL/1343/20 OSCE+), Regno Unito, Bosnia-Erzegovina (PC.DEL/1396/20 OSCE+), Germania (anche a nome di Austria, Belgio, Bulgaria, Canada, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Irlanda, Islanda, Italia, Lettonia, Lituania, Malta, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito, Repubblica Ceca, Slovenia, Stati Uniti d'America,

Svezia e Svizzera) (Annesso 1), Albania (PC.DEL/1389/20 OSCE+), Cipro (Annesso 2), Spagna (Annesso 3), Serbia (PC.DEL/1348/20 OSCE+)

Punto 2 dell'ordine del giorno: RAPPORTO DEL RAPPRESENTANTE SPECIALE E COORDINATORE DELL'OSCE PER LA LOTTA ALLA TRATTA DI ESSERI UMANI

Presidenza, Rappresentante speciale e Coordinatore dell'OSCE per la lotta alla tratta di esseri umani (SEC.GAL/128/20/Rev.1), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, la Moldova, San Marino e l'Ucraina) (PC.DEL/1410/20), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1347/20), Federazione Russa (PC.DEL/1344/20), Turchia, Santa Sede (PC.DEL/1345/20 OSCE+), Georgia (PC.DEL/1401/20 OSCE+), Belarus (PC.DEL/1367/20 OSCE+), Regno Unito, Liechtenstein (PC.DEL/1346/20 OSCE+), Cipro (PC.DEL/1352/20)

Punto 3 dell'ordine del giorno: ESAME DI QUESTIONI CORRENTI

Presidenza

- (a) *Persistenti atti di aggressione contro l'Ucraina e occupazione illegale della Crimea da parte della Russia:* Ucraina (PC.DEL/1368/20), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia, la Moldova e l'Ucraina) (PC.DEL/1409/20), Regno Unito, Turchia (PC.DEL/1355/20 OSCE+), Canada (PC.DEL/1360/20 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1354/20), Svizzera (PC.DEL/1381/20 OSCE+)
- (b) *Situazione in Ucraina e necessità di attuare gli accordi di Minsk:* Federazione Russa (PC.DEL/1364/20), Ucraina
- (c) *Antisemitismo nell'Unione europea:* Federazione Russa (PC.DEL/1359/20), Israele (Partner per la cooperazione), Germania (Annesso 4), Francia (PC.DEL/1353/20 OSCE+), Repubblica Ceca, Lituania (PC.DEL/1372/20 OSCE+), Regno Unito, Bulgaria
- (d) *Peggioramento della situazione relativa ai diritti umani nella regione transnistriana della Repubblica di Moldova:* Moldova (Annesso 5), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1356/20), Ucraina (PC.DEL/1369/20), Regno Unito, Georgia (PC.DEL/1402/20 OSCE+), Federazione Russa (PC.DEL/1361/20 OSCE+)

- (e) *Giornata internazionale delle bambine*: Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre la Georgia, la Moldova, San Marino e l'Ucraina) (PC.DEL/1413/20), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1358/20), Norvegia (anche a nome di Andorra, Islanda, Liechtenstein, Regno Unito e Svizzera) (PC.DEL/1388/20/Rev.1), Federazione Russa (PC.DEL/1363/20)
- (f) *Recenti sviluppi in Belarus*: Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia; si allineano inoltre l'Islanda, Paese dell'Associazione europea di libero scambio e membro dello Spazio economico europeo, nonché l'Ucraina) (PC.DEL/1411/20), Svizzera (PC.DEL/1382/20 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1357/20), Regno Unito, Norvegia (PC.DEL/1385/20), Canada (PC.DEL/1390/20 OSCE+), Federazione Russa (PC.DEL/1365/20 OSCE+), Belarus (PC.DEL/1371/20 OSCE+)
- (g) *Aggressione dell'Azerbaijan contro l'Artsakh e l'Armenia con il coinvolgimento diretto della Turchia e di combattenti terroristi stranieri*: Armenia (Annesso 6)
- (h) *Dichiarazione della Francia a nome dei tre Paesi co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk*: Francia (anche a nome della Federazione Russa e degli Stati Uniti d'America) (PC.DEL/1398/20 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1370/20), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Moldova e San Marino) (PC.DEL/1414/20), Canada (PC.DEL/1391/20 OSCE+), Federazione Russa (PC.DEL/1373/20), Svizzera (PC.DEL/1383/20 OSCE+), Regno Unito, Armenia (PC.DEL/1393/20), Turchia (PC.DEL/1397/20 OSCE+), Azerbaijan (Annesso 7) (PC.DEL/1379/20 OSCE+)
- (i) *Aggressione dell'Armenia contro l'Azerbaijan e situazione nei territori occupati dell'Azerbaijan*: Azerbaijan (Annesso 8), Turchia (Annesso 9)

Punto 4 dell'ordine del giorno: RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DEL
PRESIDENTE IN ESERCIZIO

- (a) *Incontro del Presidente del Consiglio permanente con il Ministro degli affari esteri del Canada, On. F.-P. Champagne, tenutosi a Vienna il 14 ottobre 2020*: Presidenza
- (b) *Procedura di selezione per i posti di Segretario generale, Alto Commissario per le minoranze nazionali, Rappresentante per la libertà dei mezzi d'informazione e Direttore dell'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo*: Presidenza, Turchia

- (c) *Aggiornamento sulla situazione relativa al progetto di decisione sul Seminario 2020 nel quadro della dimensione umana*: Presidenza
- (d) *Terza Riunione supplementare nel quadro della dimensione umana del 2020 intitolata "Libertà di religione o di credo: il ruolo delle tecnologie digitali e degli attori della società civile nel promuovere tale diritto umano per tutti", da tenersi via videoteleconferenza il 9 e 10 novembre 2020*: Presidenza
- (e) *Riunione annuale sull'attuazione degli impegni nel quadro della dimensione economica e ambientale, da tenersi a Vienna e via videoteleconferenza il 19 e 20 ottobre 2020*: Presidenza

Punto 5 dell'ordine del giorno: RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DEL
SECRETARIATO

- (a) *Aggiornamento in merito alla risposta del Segretariato alla pandemia del COVID-19*: Direttore dell'Ufficio del Segretario generale (SEC.GAL/150/20 OSCE+)
- (b) *Conferenza asiatica dell'OSCE del 2020, tenutasi via videoteleconferenza il 12 e 13 ottobre 2020*: Direttore dell'Ufficio del Segretario generale (SEC.GAL/150/20 OSCE+)
- (c) *Conferenza interregionale sull'impatto delle tecnologie emergenti sulla sicurezza internazionale e il terrorismo, tenutasi a Seul e via videoteleconferenza il 14 ottobre 2020*: Direttore dell'Ufficio del Segretario generale (SEC.GAL/150/20 OSCE+)
- (d) *Visita a Roma del Rappresentante speciale dell'OSCE e Coordinatore per la lotta alla tratta di esseri umani, il 13 e 14 ottobre 2020*: Direttore dell'Ufficio del Segretario generale (SEC.GAL/150/20 OSCE+)
- (e) *Annuncio della distribuzione di un rapporto scritto sulle attività del Segretariato (SEC.GAL/150/20 OSCE+)*: Direttore dell'Ufficio del Segretario generale

Punto 6 dell'ordine del giorno: VARIE ED EVENTUALI

- (a) *Terzo anniversario dell'assassinio della giornalista e blogger D. Caruana Galizia*: Malta (Annesso 10), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Moldova e la Georgia) (PC.DEL/1408/20)
- (b) *Situazione in Kirghizistan dopo le recenti elezioni parlamentari*: Kirghizistan (PC.DEL/1378/20 OSCE+), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del

Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia e l'Ucraina) (PC.DEL/1412/20), Svizzera (PC.DEL/1380/20 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1376/20), Regno Unito, Turchia (PC.DEL/1392/20 OSCE+), Federazione Russa (PC.DEL/1377/20), Norvegia (PC.DEL/1384/20)

4. Prossima seduta:

giovedì 22 ottobre 2020, ore 10.00, nella Neuer Saal e via videoteleconferenza



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1285
15 October 2020
Annex 1

ITALIAN
Original: ENGLISH

1285^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1285, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA GERMANIA
(ANCHE A NOME DEI SEGUENTI PAESI: AUSTRIA, BELGIO,
BULGARIA, CANADA, CROAZIA, DANIMARCA, ESTONIA,
FINLANDIA, FRANCIA, IRLANDA, ISLANDA, ITALIA, LETTONIA,
LITUANIA, MALTA, NORVEGIA, PAESI BASSI, REGNO UNITO,
REPUBBLICA CECA, SLOVENIA, SVEZIA, SVIZZERA E
STATI UNITI D'AMERICA)**

Signor Presidente,

rendo la presente dichiarazione a titolo nazionale e anche a nome dei seguenti Paesi: Stati Uniti d'America, Austria, Belgio, Bulgaria, Canada, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Regno Unito, Irlanda, Islanda, Italia, Lettonia, Lituania, Malta, Norvegia, Paesi Bassi, Slovenia, Svezia, Svizzera e Repubblica Ceca.

Signor Presidente,

apprezziamo l'eccellente lavoro svolto dalla Missione OSCE in Kosovo per sostenere le autorità del Paese nel rafforzamento delle sue istituzioni. Siamo lieti di accogliere l'Ambasciatore Jan Braathu al Consiglio permanente e, trattandosi del suo ultimo intervento, lo ringraziamo per l'eccellente collaborazione e ci auguriamo di continuare a lavorare con il suo successore in modo altrettanto costruttivo.

Apprezziamo il fatto che la Missione stia costantemente adattando le sue attività alle esigenze del Kosovo. Ricordiamo che la Missione è per grandezza la seconda tra le operazioni OSCE sul terreno e svolge un ruolo essenziale nel Paese. Riconosciamo che, per una questione di buongoverno in seno alla nostra Organizzazione, intrattenere contatti diretti con i partner e i beneficiari interessati è il modo migliore per comprendere quanto efficacemente le operazioni sul terreno dell'OSCE stiano svolgendo il loro lavoro. Pertanto, riteniamo essenziale mantenere contatti tra gli Stati partecipanti e gli attori interessati, i partner e gli interlocutori che cooperano con la Missione OSCE in Kosovo. Siamo quindi grati alla Presidenza albanese per aver organizzato tali contatti in occasione della riunione informale molto informativa di ieri, conformemente a una prassi di lunga data che non riguarda le diverse posizioni in merito allo status del Kosovo rispetto all'OSCE. Ci auguriamo di proseguire questa pratica anche in futuro.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1285
15 October 2020
Annex 2

ITALIAN
Original: ENGLISH

1285^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1285, punto 1 dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DI CIPRO

Signor Presidente,

mi associo ad altre delegazioni nel dare un caloroso benvenuto all'Ambasciatore Braathu, nuovamente qui con noi, e nel ringraziarlo per la sua dichiarazione e per la sua esauriente relazione. La mia delegazione desidera esprimere il proprio apprezzamento per l'importante lavoro svolto dalla Missione OSCE in Kosovo sotto la guida dell'Ambasciatore Braathu e augurargli ogni successo nelle sue attività future.

La Repubblica di Cipro si allinea pienamente alla dichiarazione resa dall'Unione europea, desidero tuttavia aggiungere alcune osservazioni a titolo nazionale.

La Repubblica di Cipro non riconosce la Dichiarazione unilaterale d'indipendenza proclamata dal Kosovo nel 2008. In tale contesto, desidero sottolineare che qualsiasi iniziativa riguardante la Missione OSCE in Kosovo dovrà essere compatibile con la risoluzione 1244 (1999) del Consiglio di sicurezza della Nazioni Unite, insieme alla Decisione del Consiglio permanente N.305 dell'1 luglio 1999, in cui è definito il mandato della Missione.

Signor Presidente,

la Repubblica di Cipro accoglie con favore la ripresa del dialogo facilitato dall'Unione europea tra Belgrado e Priština ed esprime il proprio sostegno al Rappresentante speciale dell'UE, Miroslav Lajčák. Il dialogo rimane un requisito essenziale per entrambe le parti al fine di compiere progressi nei loro rispettivi percorsi europei.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1285
15 October 2020
Annex 3

ITALIAN
Original: SPANISH

1285^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1285, punto 1 dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA SPAGNA

Signor Presidente,

la Spagna approva la dichiarazione resa dall'Unione europea su questo punto e desidera ancora una volta esprimere il proprio sostegno all'importante lavoro svolto dalla Missione OSCE in Kosovo insieme ad altre istituzioni presenti sul territorio del Kosovo. Desidera inoltre ringraziare l'Ambasciatore Jan Braathu per il suo intervento e il suo resoconto sulle attività ed esprimere il proprio apprezzamento per il lavoro che svolge insieme ai suoi collaboratori.

Signor Presidente,

Al pari di altri Stati partecipanti, la Spagna non riconosce il territorio del Kosovo come Stato e ritiene che qualsiasi azione concernente la Missione OSCE in Kosovo debba essere in linea, come quadro di riferimento, con la risoluzione 1244 (1999) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Il conseguimento di progressi nel quadro del dialogo tra Belgrado e Priština, facilitato dall'Unione europea, è un presupposto essenziale affinché entrambe le parti possano compiere passi avanti nei rispettivi percorsi verso l'Europa. In tal senso, il territorio del Kosovo ha nell'Accordo di stabilizzazione e associazione un suo proprio quadro differenziato di relazioni.

La Spagna continua a ritenere che il dialogo e la negoziazione siano l'unica strada possibile per risolvere la controversia riguardante il territorio del Kosovo e che sia inutile tentare di accelerare il processo di riconoscimento del territorio senza prima giungere a un accordo durevole tra il governo serbo e le autorità di Priština. Pertanto, la Spagna sostiene detto dialogo e desidera far uso costruttivo dei suoi buoni uffici al fine di stimolarlo.

Signor Presidente, chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1285
15 October 2020
Annex 4

ITALIAN
Original: GERMAN

1285^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1285, punto 3(c) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA GERMANIA

Signor Presidente,

dato che il mio distinto collega russo ha menzionato la Germania nella sua dichiarazione, desidero avvalermi del diritto di replica.

La Germania, come tutti gli altri Stati membri dell'Unione europea e gli Stati partecipanti dell'OSCE, condanna e combatte l'antisemitismo in tutte le sue manifestazioni. La Germania persegue e sanziona i reati e i discorsi d'odio antisemiti con tutti i mezzi a disposizione di uno Stato in cui vige lo Stato di diritto.

Attraverso una serie di iniziative e programmi educativi, anche nell'ambito dell'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo (ODIHR), lavoriamo con le giovani generazioni al fine di individuare e contrastare gli eccessi antisemiti passati e presenti.

Nel 2016 la Germania ha contribuito a stabilire la definizione operativa di antisemitismo da parte dell'Alleanza internazionale per la memoria dell'Olocausto (IHRA) e l'ha approvata a livello nazionale nel 2017. Tale definizione viene applicata nell'ambito delle forze di polizia e della magistratura.

La Germania ha imparato e ha preso a cuore le lezioni della storia disumana dell'antisemitismo e fa tutto ciò che è in suo potere per assicurare che tali eccessi non si verifichino mai più in futuro.

Nell'assumere la presidenza dell'IHRA nel 2020/2021, la Germania sottolinea l'importanza che attribuisce a una sincera memoria dell'Olocausto incentrata sui fatti storici, sul genocidio dei sinti e rom e sull'epoca della dittatura nazionalsocialista.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

1285^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1285, punto 3(d) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA MOLDOVA

Signor Presidente,

come accennato all'ultima riunione del Consiglio permanente dell'8 ottobre, la delegazione della Repubblica di Moldova desidera richiamare l'attenzione delle delegazioni degli Stati partecipanti dell'OSCE sulla svolta regressiva in relazione al rispetto dei diritti umani nella regione transnistriana della Repubblica di Moldova, attualmente sotto il controllo di un regime separatista insediato a Tiraspol.

Vorremmo innanzitutto sottolineare che la stragrande maggioranza della popolazione che risiede nella regione della Transnistria è composta da cittadini della Repubblica di Moldova, con documenti ufficiali moldovi, che al momento non possono beneficiare di servizi, sanità e tutele e sono divenuti ostaggi del regime di Tiraspol.

Le autorità moldove hanno evidenziato in più occasioni il deterioramento della situazione dei diritti umani nella regione, ma i nostri richiami non hanno portato ad alcun miglioramento in tal senso. Al contrario, negli ultimi tempi si può constatare un aggravamento della situazione, con un crescente numero di persone residenti sulla riva sinistra del fiume Nistru dichiarate non grate, così come decisioni illecite da parte delle strutture di sicurezza illegali di Tiraspol di espellere tali persone dai loro villaggi e dalle loro case per un periodo di tre anni. Si è trattato di decisioni di espulsione ingiustificate, espresse nel lessico dell'ultimatum e della pressione, che hanno concesso alle persone interessate tre ore di tempo per lasciare il luogo in cui si trovavano.

Uno sviluppo estremamente preoccupante durante la pandemia riguarda il rapimento, da parte di rappresentanti delle strutture militari della Transnistria in abiti civili, di cittadini moldovi, che sono stati privati illecitamente della libertà con false accuse di aver commesso diversi reati, sulla base di casi montati ad arte, come presunte "attività estremiste", tradimento della patria, transito illegale della frontiera e altre pretestuose motivazioni. Ai rapimenti hanno fatto seguito il sequestro delle proprietà di tali persone e la loro incarcerazione, senza che le famiglie e i parenti fossero successivamente informati del luogo in cui si trovavano.

Signor Presidente,

desideriamo richiamare l'attenzione del Consiglio permanente sui casi più gravi di violazione dei diritti da parte del regime di Tiraspol, in particolare negli ultimi mesi.

Tiraspol ha abbandonato i suoi impegni in materia di libera circolazione per i cittadini e i funzionari moldovi. Per otto mesi, le strutture de facto della regione della Transnistria hanno introdotto non solo il "sistema di notifica" per i cittadini, ma anche il "sistema di decisione unilaterale sulla transizione", mentre per i funzionari che si spostano per ragioni lavorative o private è stato istituito il "sistema di divieto di ingresso nella regione".

Le azioni illegali e ostruzioniste di Tiraspol si manifestano nelle seguenti forme: espulsioni di cittadini moldovi dalle loro case e intimidazione attraverso la detenzione, rapimenti di funzionari e comuni cittadini, indagini illegali e intimidazione, arresti illegali e condanne per l'organizzazione di riunioni e l'espressione di dissenso verso le decisioni di Tiraspol, incitamento all'odio contro Chisinau, usurpazione di funzioni pubbliche, carcerazione illegale e trattamento disumano e degradante, condanne illegali per l'attraversamento della linea amministrativa con il pretesto che si tratti di transito della frontiera, limitazione della libertà di circolazione, limitazione dei benefici di libera scelta dei servizi sanitari, impedimento ai medici di lavorare o spostarsi per lavoro, incitamento al crimine, reclutamento nelle strutture militari o paramilitari illegali e separatiste, ecc.

Pertanto, i metodi più frequentemente usati dalle presunte strutture della regione transnistriana sono: intimidazione, persecuzione, espulsione illegale, carcerazione illegale, applicazione di sentenze illegali, incitamento al crimine, incitamento all'odio e alla discordia sociale, indagini e sanzioni illegali.

Per quanto riguarda i più recenti casi individuali, come abbiamo accennato all'ultima riunione del Consiglio permanente, un agente di polizia, A. Amarfi, è stato sequestrato il 7 e l'8 ottobre 2020. Oltre a questo caso, un funzionario civile, A. Puris, e due cittadini, V. Menzarari e V. Glijin, sono stati rapiti da agenti dell'"MGB/KGB" a Tiraspol, incarcerati e accusati di presunte azioni illecite contro lo Stato non riconosciuto della Transnistria, e sottoposti a un trattamento disumano. Mentre le loro famiglie e i loro parenti subivano intimidazioni, i succitati individui sono stati vittima di un assalto illegale da parte delle cosiddette strutture di Tiraspol, sono stati privati illecitamente di proprietà personali, è stato loro proibito di comunicare con le autorità costituzionali e non è stato loro accordato l'accesso a un avvocato e a cure mediche. A due persone è stato consentito di tornare nelle loro abitazioni, col divieto di lasciare la regione transnistriana e di comunicare con le autorità costituzionali, mentre delle altre due (V. Menzarari e V. Glijin) non si hanno ancora notizie.

È in atto una violazione del diritto di libera circolazione all'interno del proprio Paese e del diritto di proprietà nei confronti di diversi cittadini moldovi e residenti nel distretto di Dubasari e nel villaggio di Corjova, che hanno ricevuto dalle strutture illegali dell'"MGB/KGB" ingiunzioni scritte di "espulsione e divieto d'ingresso in tali luoghi per tre anni", in quanto "persone non grate". Una di queste persone, I. Coțofană, è stata privata del diritto di proprietà e di godimento della stessa ed è costretta a risiedere in un'altra località.

Queste persone hanno espresso il loro dissenso circa i posti di controllo illegali installati unilateralmente da Tiraspol e in merito agli ostacoli frapposti alla libera

circolazione; di conseguenza sono state dichiarate persone non grate dalle strutture dell'“MGB/KGB” e hanno ricevuto “ingiunzioni di espulsione dell’MGB/KGB”.

La protesta di un attivista civico, Gh. Ciorba, che ha espresso il suo dissenso per le decisioni prese dalle autorità de facto di Tiraspol in merito alla libertà di circolazione, è stata repressa dalle milizie transnistriane; egli è stato fermato e incarcerato con l'accusa di “estremismo”.

Nell'agosto 2020 le strutture di sicurezza del regime di Tiraspol hanno rapito e incarcerato illegalmente il cittadino R. Lomaca nel penitenziario di Hlinaia per aver attraversato la linea amministrativa nei pressi della città di Camenca, e lo hanno sottoposto a un trattamento disumano e degradante. Il suo stato di salute è precario e gli viene impedito l'accesso a un avvocato o a un medico. Analogamente, nell'agosto 2020 il cittadino C. Mamontov, mentre rientrava (nella regione transnistriana) dall'estero, è stato abusivamente fatto scendere dall'autobus su cui si trovava, sequestrato e detenuto illegalmente. Il Sig. Mamontov e la sua compagna hanno subito atti disumani di intimidazione.

Nel maggio 2020 le cosiddette forze dell'ordine del regime di Tiraspol hanno perseguito illegalmente il Sig. O. Carp con l'accusa di frode e falsificazione di documenti.

Contro il Sig. L. Calic è in corso un processo illegale, con l'accusa di “estremismo” per aver pubblicato opuscoli che non sono graditi alle strutture de facto della Transnistria.

Dal maggio di quest'anno, il regime di Tiraspol ha limitato gli spostamenti, per lavoro e per visitare la sua famiglia, al Sig. S. Berezovschi, separandolo così forzatamente da quest'ultima.

Nell'aprile 2020, il regime di Tiraspol ha costretto M. Cojocarui a aderire alle strutture militari illegali della regione transnistriana, minacciando di infliggergli una condanna.

Sempre nell'aprile 2020, a seguito della creazione di un'applicazione online e di una piattaforma su Viber per l'espressione di libere opinioni, i cittadini B. Babaian e S. Tuboltoc sono stati rapiti e incarcerati dal regime di Tiraspol.

Dal 2018 il Sig. O. Horjan è detenuto illegalmente e condannato con l'accusa di aver organizzato una manifestazione contro le strutture della Transnistria. A causa di un trattamento crudele e dell'applicazione di diversi metodi di pressione da parte del regime transnistriano, lo stato di salute del Sig. Horjan si è aggravato e gli viene costantemente negato l'accesso a un medico. Un'altra persona, il Sig. Gh. Kuzmiciov, viene detenuta illegalmente, torturata e maltrattata nel penitenziario di Tiraspol dal luglio 2018.

Signor Presidente,

nel marzo 2020 la Repubblica di Moldova ha dichiarato lo stato d'emergenza. In questo contesto circa 95 medici, infermieri e altro personale sanitario residenti nella Zona di sicurezza hanno ricevuto notifica della limitazione della loro circolazione da e verso il luogo di lavoro. Da oltre otto mesi, Tiraspol continua a negare la libera circolazione a circa 40 medici che hanno scelto volontariamente di rimanere sulla riva destra del fiume Nistru, con il sostegno finanziario di donatori, per lavorare all'interno di strutture sanitarie.

Tiraspol ha introdotto il "sistema di notifica e di divieto" e consente ai dirigenti delle otto scuole che utilizzano l'alfabeto latino di recarsi regolarmente, una volta al mese, sulla sponda destra per ritirare il proprio stipendio. In queste circostanze, sono state create barriere illegali che impediscono a funzionari pubblici e a studenti che beneficiano dell'assicurazione sanitaria statale di accedere a un medico, a una farmacia o di avvalersi di altri servizi statali.

A causa delle limitazioni della libertà di circolazione, i cittadini moldovi e di altri Stati non hanno la possibilità di ottenere i necessari atti di stato civile, certificati di nascita e di morte emessi dalle autorità costituzionali.

Signor Presidente,

tenendo conto delle norme internazionali ed europee nel campo della tutela dei diritti umani, nonché degli strumenti politici e diplomatici che potrebbero essere applicati da diversi attori internazionali, in particolare le leve a disposizione dei mediatori e degli osservatori nel formato 5+2, riteniamo necessario avvalersi di un approccio multidimensionale, che contribuirà certamente a migliorare la situazione dei diritti umani nella regione della Transnistria e a ripristinare la normalità.

Nello stesso spirito, sollecitiamo un coinvolgimento più attivo dei mediatori e degli osservatori nel formato 5+2 al fine di intensificare i loro sforzi di mediazione nel campo della tutela dei diritti umani nella regione transnistriana della Repubblica di Moldova. Ciò costituirebbe un passo avanti nel rafforzamento della fiducia e nel miglioramento del clima negoziale.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno. Grazie.

1285^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1285, punto 3(g) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA

Signor Presidente,

vorrei iniziare informando gli Stati partecipanti che da ieri è ripreso il bombardamento indiscriminato su Stepanakert da parte delle forze armate azere. Inoltre, è emerso un video che mostra l'esecuzione di prigionieri di guerra disarmati da parte dell'esercito azero. Presenteremo le prove di questo crimine di guerra a tempo debito.

Siamo ormai alla terza settimana della violenta guerra scatenata dall'Azerbaijan contro l'Artsakh ed è ormai evidente che la guerra lampo pianificata è fallita. È anche lecito supporre che l'Azerbaijan non avrebbe scatenato questa guerra se non fosse stato per il pieno sostegno militare e politico e il coinvolgimento della Turchia e dei combattenti terroristi stranieri e gruppi jihadisti che ha assoldato.

Il giorno dopo la nostra ultima seduta del Consiglio permanente, il 9 ottobre, su iniziativa del Presidente della Federazione Russa Vladimir Putin, i Ministri degli esteri di Russia, Armenia e Azerbaijan hanno tenuto ampie consultazioni per circa undici ore. I Ministri degli esteri hanno convenuto di istituire una tregua umanitaria e hanno reso una dichiarazione congiunta a tal fine. Ritenevamo che questi sviluppi facessero ben sperare almeno in una breve tregua da questa sanguinosa guerra. Il governo armeno e il popolo armeno erano cautamente ottimisti al riguardo. Sapevamo per esperienza che un accordo con l'Azerbaijan su qualsivoglia questione al tavolo delle trattative è pressoché privo di significato, poiché accordi di questo tipo in passato sono stati spesso disconosciuti in un secondo tempo.

Purtroppo, avevamo ragione. Gli attacchi armati lungo tutta la linea di contatto sono continuati senza sosta. Nonostante l'annunciata tregua, i settori a nord, sud, sud-est ed est della linea di contatto sono stati costantemente bombardati dall'esercito azero con missili, artiglieria pesante, aeromobili da combattimento a pilotaggio remoto (UAV) e, negli ultimi giorni, anche con caccia da combattimento. Oltre ai bombardamenti, le forze azere hanno effettuato molteplici operazioni offensive di terra utilizzando veicoli corazzati e dispiegando un ingente numero di truppe e di combattenti terroristi stranieri. Nel solo 13 ottobre l'Aeronautica militare azera, con il supporto e l'appoggio dell'Aeronautica militare turca, che tra l'altro ha fornito informazioni di controllo aereo e di intelligence, ha effettuato 36 missioni di combattimento.

Le forze armate azere hanno continuato a bombardare gli insediamenti civili anche in Artsakh, nonostante la tregua umanitaria. La capitale Stepanakert e le città di Shushi, Martakert, Askeran, Martuni e Hadrut sono state tutte sotto costante attacco. Inoltre, il 10 ottobre, poco prima dell'entrata in vigore della tregua, un'unità operativa speciale azera si è infiltrata nella città di Hadrut, dove il capo dell'autogoverno locale e alcuni residenti hanno difeso la popolazione civile dall'assalto per diverse ore. Purtroppo, tra gli abitanti vi sono state cinque vittime civili, tra cui un giovane disabile con la madre.

Ieri le forze armate azere hanno colpito un ospedale a nord-est, dove vengono ricoverati sia i civili che i militari feriti. Sono state segnalate vittime. Quest'ultimo attacco dell'Azerbaijan è l'ennesimo crimine di guerra e una violazione del diritto umanitario internazionale, che proibisce esplicitamente di colpire gli ospedali.

Questi attacchi sono stati indiscriminati e hanno avuto un unico scopo: infliggere più danni possibili, anche uccidendo i civili.

La popolazione civile e le infrastrutture dell'Artsakh sono state gravemente colpite dall'aggressione azera e turca. Stando al secondo rapporto del Difensore civico per i diritti umani dell'Artsakh, al 13 ottobre, le vittime tra i civili sono 31 e 106 i feriti; inoltre, 6.700 proprietà immobili, 640 beni mobili e 1.110 infrastrutture pubbliche, tra cui scuole e asili, e impianti industriali sono stati danneggiati o distrutti. Questi dati non includono le vittime e i danni dell'attacco all'ospedale che ho appena citato.

Oltre a ciò, decine di migliaia di bambini, donne, anziani, disabili e altri gruppi vulnerabili sono costantemente esposti a minacce alla loro sicurezza e a terrore psicologico. Sono privati dei diritti e delle risorse di base, come il cibo, l'assistenza sanitaria e l'istruzione.

Per illustrare la portata dei bombardamenti e degli attacchi sugli insediamenti civili e le infrastrutture citerò solo un esempio: le squadre di artificieri del Servizio statale per le emergenze della Repubblica dell'Artsakh hanno rinvenuto 673 razzi inesplosi di fabbricazione turca e israeliana, bombe a grappolo e altre munizioni da combattimento nella sola capitale Stepanakert.

Devo altresì ricordare che dal 27 settembre l'Azerbaijan ha attaccato periodicamente anche il territorio sovrano della Repubblica di Armenia. L'ultimo incidente di questo tipo è avvenuto ieri, quando le forze armate azere hanno colpito equipaggiamenti militari stazionati nel territorio dell'Armenia con il pretesto che avrebbero potuto essere utilizzati contro le città azere. Inoltre, a seguito di un altro attacco azero contro la popolazione civile nella regione di Vardenis, nell'Armenia orientale, un ragazzo di 14 anni è stato gravemente ferito e ora si trova in un reparto di terapia intensiva in un ospedale di Erevan.

Un comportamento così irresponsabile dell'Azerbaijan, sostenuto dalla Turchia, è una chiara dimostrazione del tentativo di ampliare la portata geografica del conflitto del Nagorno-Karabakh ricorrendo a un'aggressione aperta contro il territorio sovrano della Repubblica di Armenia.

Sinora l'Armenia non ha intrapreso alcuna rappresaglia per evitare un ulteriore inasprimento del conflitto. Ma ieri il Ministero della difesa dell'Armenia ha dichiarato che, pur ribadendo che nessun missile, proiettile o anche solo una pallottola sono ancora stati sparati contro l'Azerbaijan dal territorio dell'Armenia, le forze armate armene si riservano il diritto di colpire qualsiasi obiettivo militare dell'Azerbaijan seguendo la stessa logica.

Esimi colleghi,

il 13 ottobre, a seguito di incontri con i Ministri degli affari esteri di Armenia e Azerbaijan, i Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk hanno reso un'ulteriore dichiarazione in cui hanno esortato a un rispetto della tregua umanitaria e all'istituzione di un meccanismo di verifica del cessate il fuoco.

L'introduzione di un meccanismo di verifica, cui l'Azerbaijan si oppone, contribuirà al monitoraggio e al mantenimento del cessate il fuoco. Abbiamo più volte sottolineato la necessità di un tale meccanismo. Date le accuse quasi quotidiane dell'Azerbaijan sulla presunta violazione della tregua da parte dell'Armenia e dell'Artsakh, riteniamo che questo sia il momento giusto per iniziare a elaborare un meccanismo di verifica. Sono state avanzate molte proposte a riguardo. Tale meccanismo avrebbe dovuto essere istituito molto tempo fa, ma l'Azerbaijan ha sempre respinto categoricamente l'idea stessa.

La comunità internazionale non solo ha proseguito ma, direi, intensificato i suoi appelli alla cessazione delle ostilità. Vorremmo ringraziare ancora una volta i nostri partner internazionali per la loro ferma posizione, che rispecchia la convinzione dell'Armenia che non vi può essere una soluzione militare al conflitto e che solo una soluzione negoziata può essere sostenibile e duratura. Desideriamo ringraziare i Paesi Co-presidenti per il loro costante impegno e per i loro sforzi volti a rilanciare il processo senza precondizioni.

Tuttavia, l'Armenia ha ripetutamente dichiarato in passato che per avviare un dialogo e un processo negoziale proficui occorre, in primo luogo, fermare la guerra nel Nagorno-Karabakh e, in secondo luogo, eliminare del tutto ogni possibilità di uso della forza o della minaccia di ricorrervi. Purtroppo, al momento entrambe queste condizioni sono lungi dall'essere soddisfatte.

Signor Presidente,

negli ultimi 18 giorni, l'Azerbaijan ha utilizzato l'intero arsenale militare a sua disposizione, cosa che, come ho già accennato, non sarebbe stata possibile senza il sostegno e il coinvolgimento della Turchia. Dal 15 ottobre, l'Esercito di difesa dell'Artsakh ha distrutto 180 aeromobili a pilotaggio remoto, 16 elicotteri da combattimento, 20 caccia, 546 veicoli corazzati e 4 sistemi di lanciarazzi multipli. Non sono un esperto militare, ma il dispiegamento di equipaggiamenti militari pesanti così ingenti di natura esclusivamente offensiva è senza precedenti e testimonia chiaramente l'intenzione dei leader azeri e turchi di intraprendere una guerra a tutto campo contro il popolo dell'Artsakh.

L'impegno attivo della Turchia nelle ostilità diventa ogni giorno sempre più evidente. Ricordiamo tutti perfettamente che le delegazioni azeri e turche hanno smentito con veemenza in questa sede la dichiarazione dell'Armenia sullo stazionamento di caccia F-16 turchi in Azerbaijan e il loro dispiegamento operativo per fornire supporto aereo alle forze armate

azere. (Le due delegazioni hanno ribadito le stesse smentite fatte ad alto livello politico a Baku). Successivamente, confrontato con prove inconfutabili della presenza di caccia F-16 presso l'aeroporto di Ganja, il Presidente azero è stato costretto a riconoscere pubblicamente la presenza di questi velivoli da guerra turchi nel suo Paese.

I caccia turchi F-16 hanno fornito supporto aereo ai caccia azeri Su-25 e ai droni da combattimento in attacchi aerei anche contro città e villaggi dell'Artsakh. Come già menzionato, in un solo giorno essi hanno effettuato 36 missioni di combattimento, il che attesta l'intensità delle operazioni di combattimento aereo.

Oltre a fornire supporto militare, la Turchia continua ad essere attivamente impegnata nel processo politico-decisionale a Baku. L'Azerbaijan è di fatto diventato uno Stato per procura e non è in grado di prendere decisioni senza il consenso di Ankara. Al suo ritorno a Baku da Mosca, dove aveva accettato una tregua umanitaria, il Ministro degli esteri dell'Azerbaijan ha ricevuto una telefonata dal suo omologo turco, in seguito alla quale ha immediatamente dichiarato che "mancano attualmente le condizioni per l'attuazione del cessate il fuoco umanitario" e ha sconfessato il suo precedente accordo di cessate il fuoco. La settimana scorsa siamo anche stati testimoni del fatto che la dirigenza turca, nonostante la dichiarazione di Mosca su una tregua umanitaria e i numerosi sforzi dei mediatori internazionali, abbia continuato a istigare l'Azerbaijan a proseguire la sua offensiva militare. È pertanto lecito sostenere che oggi la Turchia sia diventata il principale ostacolo alla cessazione delle ostilità.

Desidero richiamare l'attenzione delle esime delegazioni sul fatto che ieri la Turchia ha chiuso il suo spazio aereo al transito dei voli a fini umanitari verso l'Armenia.

Il fatto inconfutabile del coinvolgimento diretto della Turchia nelle ostilità è stato ancora una volta riconosciuto dalla Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU). Ricapitolando, il 6 ottobre la CEDU, su richiesta del governo armeno, ha deciso di applicare misure provvisorie contro la Turchia in osservanza dell'Articolo 1 (Diritto alla vita) e dell'Articolo 3 (Proibizione della tortura) della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Il 7 ottobre, il governo della Turchia ha chiesto alla CEDU di revocare la sua decisione. Quest'ultima, a sua volta, dopo aver esaminato le obiezioni sollevate dal governo turco e tenendo conto della gravità e dell'inasprimento del conflitto, ha dichiarato ieri che "non ravvisa alcun motivo per modificare la sua decisione o per revocare qualsiasi parte della misura provvisoria precedentemente indicata".

Abbiamo già parlato ampiamente degli obiettivi politici e militari della Turchia, che la dirigenza turca spera di conseguire attraverso l'Azerbaijan, e non vorrei ripetermi. Abbiamo già sottolineato come il popolo azero sia diventato una vittima nelle mani dell'oligarchia azera e turca e debba pagare un alto prezzo in termini di perdite di vite umane, al fine di cementare il regime autoritario della famiglia Aliyev e alimentare le ambizioni dell'oligarchia turca di far rivivere l'impero ottomano.

Signor Presidente,

vorrei ora fare riferimento a un altro aspetto specifico di questa guerra contro l'Artsakh, vale a dire il coinvolgimento nelle ostilità di combattenti terroristi stranieri nelle fila dell'Azerbaijan. Secondo diversi rapporti, sono circa 4.000 i combattenti terroristi che partecipano ai combattimenti. Al 5 ottobre è stata confermata la morte di 107 di questi combattenti.

Allorché la nostra delegazione ha fatto per la prima volta riferimento a fonti che ascrivevano alla Turchia il reclutamento di combattenti terroristi e jihadisti stranieri provenienti dalla Siria e dalla Libia e il loro successivo trasferimento in Azerbaijan, sia la delegazione azera sia quella turca hanno nuovamente ribadito la posizione dei loro capi nelle capitali e negato con veemenza quelle che hanno descritto come "accuse infondate" dell'Armenia. Tuttavia, nelle ultime tre settimane queste notizie sono state confermate da numerosi resoconti dei terroristi stessi, oltre che da fonti di intelligence e giornalisti. Abbiamo visionato diversi filmati al riguardo, diffusi sui social media e su Internet. Oltre all'incentivo finanziario, è emersa anche un'altra motivazione: questi terroristi sono disposti a combattere le battaglie della Turchia per restituirle il favore. Il fatto che uno Stato partecipante dell'OSCE chieda la lealtà di gruppi terroristici e jihadisti, che sono disposti a eseguire i suoi comandi, è uno sviluppo davvero pericoloso. È lecito sostenere che attraverso il suo programma di reclutamento la Turchia oggi finanzia i terroristi e contribuisca alla proliferazione di gruppi terroristici e di combattenti terroristi in varie regioni. Grazie al loro senso di lealtà, questi gruppi stanno diventando un esercito per procura che la Turchia può dispiegare nelle regioni del mondo dove il coinvolgimento aperto e diretto delle sue forze armate potrebbe essere visto con sospetto. Siria, Libia e ora la zona di conflitto del Nagorno-Karabakh: dove, ci si chiede, saranno inviati la prossima volta?

È deplorabile, per usare un eufemismo, che due Stati partecipanti dell'Organizzazione e Stati membri del Consiglio d'Europa reclutino e dispieghino apertamente, senza riserve e senza esitazione, combattenti terroristi stranieri nell'area di competenza dell'OSCE in spregio di tutte le norme e i principi internazionali, per non parlare dei valori che essi pretendono di condividere con il mondo civile. Il fatto è che le popolazioni dell'Artsakh e dell'Armenia stanno oggi combattendo contro il terrorismo internazionale, contro gli Stati che non esitano a ingaggiare combattenti terroristi e jihadisti.

Vorremmo che la comunità internazionale ripudiasse questo comportamento più fermamente e inequivocabilmente. Auspichiamo l'adozione di misure più mirate che costringano la Turchia e l'Azerbaijan ad abbandonare le loro odiose politiche.

Signor Presidente,

con quest'ultima offensiva, o piuttosto, con questa guerra a tutto campo contro l'Artsakh e il suo popolo, l'Azerbaijan ha dimostrato al di là di ogni dubbio che l'Artsakh non può in nessun caso far parte dell'Azerbaijan. Solo il riconoscimento internazionale del diritto all'autodeterminazione del popolo dell'Artsakh e della sua successiva indipendenza può fornire il quadro politico e giuridico necessario per garantire la sua sicurezza. Invitiamo tutti gli Stati partecipanti dell'OSCE a prendere in considerazione la questione tenendo conto di tutte le tragiche conseguenze della guerra scatenata dall'Azerbaijan con il sostegno e il coinvolgimento della Turchia e la partecipazione di combattenti terroristi stranieri.

Ho già dichiarato in precedenti occasioni che stiamo richiamando l'attenzione dei 54 Stati partecipanti sulla questione in esame.

Non vediamo alcun valore aggiunto nell'impegnarci in lunghe e ipotetiche discussioni con la Turchia o con l'Azerbaijan, Paesi che sostengono apertamente i terroristi e i jihadisti. Sarebbe una perdita di tempo. Ritengo che la maggior parte degli Stati partecipanti converrà che non ha senso negoziare con paesi che cercano di risolvere i problemi esclusivamente con la forza e che usano combattenti terroristi stranieri per combattere battaglie al loro posto.

Grazie.

1285^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1285, punto 3(h) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN

Signor Presidente,

ringrazio l'esimio Rappresentante permanente della Francia presso l'OSCE per aver sollevato questa questione corrente.

Sulla base di principi umanitari e in linea con le disposizioni del diritto umanitario internazionale, l'Azerbaijan ha risposto positivamente all'appello della Federazione Russa per l'istituzione di un cessate il fuoco umanitario che consenta il rientro delle spoglie dei deceduti e il rilascio dei prigionieri di guerra. Tale cessate il fuoco è stato debitamente concordato nella riunione dei Ministri degli affari esteri della Repubblica di Azerbaijan e della Repubblica d'Armenia tenutasi a Mosca il 10 ottobre con la mediazione della Federazione Russa.

È assolutamente deplorabile che, nonostante tale accordo, le forze armate armene abbiano immediatamente violato il cessate il fuoco e abbiano continuato i loro attacchi diretti e indiscriminati contro la popolazione e le infrastrutture civili nelle zone dell'Azerbaijan lungo la linea del fronte. Si tratta di una grave violazione degli obblighi dell'Armenia ai sensi del diritto umanitario internazionale, incluse le Convenzioni di Ginevra del 1949.

La dichiarazione sul cessate il fuoco umanitario concordata dall'Armenia e dall'Azerbaijan contiene una serie di importanti disposizioni, che la nostra delegazione desidera evidenziare.

In primo luogo, va notato che la dichiarazione è stata adottata in un contesto di persistenti tentativi dell'Armenia di modificare il formato negoziale, cercando di introdurre come parte dei negoziati il regime fantoccio illegale che essa ha stabilito nei territori occupati dell'Azerbaijan.

A tale riguardo, il fatto che l'Armenia e l'Azerbaijan abbiano riaffermato in tale dichiarazione che il formato negoziale rimane invariato mette effettivamente fine alle richieste dell'Armenia di modificare il formato stesso e di portare il regime fantoccio illegale al tavolo dei negoziati. I negoziati sono condotti tra l'Armenia e l'Azerbaijan in quanto parti in conflitto, in linea con le decisioni di Helsinki (1992) e di Budapest (1994).

Mi consenta di ricordare che l'attuale formato del Gruppo OSCE di Minsk è stato stabilito in occasione della Riunione supplementare del Consiglio dei ministri degli affari esteri della CSCE di Helsinki nel marzo 1992. La Conferenza di Minsk è stata concepita come "un foro per negoziati correnti per una soluzione pacifica della crisi sulla base dei principi, degli impegni e delle disposizioni della CSCE". La decisione del Vertice di Budapest del 1994 ha appoggiato fermamente gli sforzi di mediazione del Gruppo di Minsk e ha espresso apprezzamento per le iniziative dei suoi singoli membri. Il Vertice di Budapest ha creato l'istituzione della Co-presidenza della Conferenza di Minsk "per garantire ai negoziati una base comune e concordata e realizzare il pieno coordinamento in tutte le attività di mediazione e negoziazione".

Sulla base delle decisioni dell'OSCE e del loro mandato, i Co-presidenti devono farsi guidare nel loro lavoro dai principi e dalle norme dell'OSCE, dalle pertinenti decisioni CSCE/OSCE (incluse le decisioni adottate dal Consiglio dei ministri degli affari esteri della CSCE il 24 marzo 1992 e, in particolare, la decisione del Vertice di Budapest) e dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Lo scostamento da questo consolidato quadro negoziale ha inferto un duro colpo all'intero processo di pace e ci aspettiamo che l'Armenia tragga lezioni dalla situazione attuale e si astenga da tali tentativi in futuro.

In secondo luogo, la dichiarazione stabilisce che l'Armenia e l'Azerbaijan dovrebbero avviare negoziati sostanziali sulla base di principi fondamentali, allo scopo di giungere al più presto a una risoluzione pacifica del conflitto. Negli ultimi due anni, l'assenza di volontà politica da parte della dirigenza armena di impegnarsi in negoziati su questioni sostanziali, in buona fede e senza precondizioni, insieme alle sue dichiarazioni estremamente provocatorie e bellicose, ha minato il processo di risoluzione del conflitto e ha portato alla situazione che ci troviamo oggi ad affrontare. Alti funzionari armeni hanno pubblicamente disconosciuto la loro adesione alla logica e ai principi che per anni sono stati alla base del processo negoziale guidato dal Gruppo OSCE di Minsk. In particolare, hanno pubblicamente respinto l'approccio graduale alla risoluzione del conflitto, la cui prima fase prevede l'eliminazione delle principali conseguenze del conflitto, a partire dal ritiro immediato, completo e incondizionato delle forze armate armene dalla regione del Nagorno-Karabakh e da altri territori occupati dell'Azerbaijan. È questo il fondamento per la risoluzione del conflitto.

I principi fondamentali per la risoluzione cui si fa riferimento nella dichiarazione sono rispecchiati nelle pertinenti decisioni dell'OSCE e nelle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, nonché nell'Atto finale di Helsinki, che insieme forniscono il quadro politico e giuridico per la risoluzione del conflitto. Ci aspettavamo che il rinnovato impegno dell'Armenia a condurre negoziati sostanziali su questa base si sarebbe tradotto in azioni concrete e in progressi nel processo negoziale.

Tuttavia, il rifiuto da parte dell'Armenia della proposta dell'Azerbaijan di includere nella dichiarazione un invito ad avviare immediatamente i negoziati, insieme alle recenti dichiarazioni del Ministro degli esteri e del Primo Ministro armeno, solleva interrogativi sulle reali intenzioni e sulla volontà dell'Armenia di risolvere il conflitto in modo pacifico. Le speranze di rinnovare gli sforzi per una rapida risoluzione del conflitto si sono affievolite a seguito delle osservazioni espresse ieri dal Primo Ministro armeno. Egli ha apertamente respinto l'attuale quadro negoziale, che si basa sui principi fondamentali per la risoluzione,

descrivendolo come “inaccettabile” per l’Armenia. Tengo a ricordare che tali principi fondamentali sono stati approvati dal Ministro degli esteri armeno cinque giorni fa a Mosca come base per la risoluzione del conflitto. È evidente che questa dichiarata posizione della dirigenza armena testimonia la mancanza di volontà di questo Paese di cogliere l’opportunità di impegnarsi in modo costruttivo nei negoziati per la risoluzione del conflitto.

L’atteggiamento irresponsabile dell’Armenia deve essere affrontato dalla comunità internazionale, in particolare dai Paesi dell’OSCE e dai Co-presidenti del Gruppo di Minsk, poiché non lascia spazio ad alcun negoziato significativo con l’attuale governo armeno.

La situazione attuale rappresenta uno spartiacque nel processo di risoluzione del conflitto. Le delegazioni che hanno così spesso sostenuto che non vi fosse una soluzione militare al conflitto si sono dimostrate in errore. È la controffensiva dell’Azerbaijan, condotta in linea con il suo diritto all’autodifesa, che ha cambiato lo status quo, che l’Azerbaijan e i Paesi co-presidenti hanno definito per anni insostenibile e pericoloso. Considerevoli porzioni dei territori dell’Azerbaijan sono state ora liberate dall’occupazione illegale. La cosiddetta “linea di contatto” non esiste più. La determinazione e il coraggio delle forze armate azere hanno dimostrato che l’Azerbaijan non è disposto a tollerare violazioni alla sua sovranità e integrità territoriale e che non scenderà mai a patti con l’occupazione dei suoi territori. L’aggressione da parte dell’Armenia e le sue conseguenze militari non rappresentano una soluzione e non produrranno mai il risultato politico tanto auspicato dall’Armenia.

Una soluzione militare non è – e non è mai stata – una scelta favorita dall’Azerbaijan. L’Azerbaijan ha costantemente affermato che l’attuale status quo e le tensioni lungo la linea del fronte non corrispondono ai suoi interessi, e che il nostro Paese è la parte più interessata a una più rapida risoluzione politica del conflitto. Le principali vittime delle violazioni del cessate il fuoco sono i civili azeri che vivono nelle zone prossime alla linea del fronte. La ragione principale del conflitto in corso e, di conseguenza, dell’aumento delle tensioni è l’occupazione illegale dei territori dell’Azerbaijan da parte dell’Armenia.

Tuttavia, il nostro appello a una risoluzione pacifica del conflitto è caduto nel vuoto. Le dichiarazioni irresponsabili e bellicose della dirigenza armena e la sua politica sistematica che mira a consolidare l’occupazione dei territori dell’Azerbaijan alterando il tessuto demografico, culturale e fisico di questi territori non sono riuscite a suscitare una reazione e una condanna adeguate da parte dell’OSCE e della più ampia comunità internazionale. Alla luce di queste azioni provocatorie, i ripetuti appelli al rispetto del cessate il fuoco e le dichiarazioni circa l’assenza di una soluzione militare possono essere descritti solo come acquiescenti nei confronti dell’aggressore.

Una tale politica distensiva e volta a mettere sullo stesso piano l’aggressore e il danneggiato non può in alcun modo facilitare una risoluzione politica del conflitto. Al contrario, ha prodotto l’effetto opposto contribuendo al crescente senso di impunità e di permissività dell’Armenia e incoraggiandola a mantenere la sua posizione non costruttiva in seno ai negoziati, portando così alla situazione che abbiamo ora di fronte.

Come affermato dal Presidente dell’Azerbaijan, Ilham Aliyev, nel suo discorso alla nazione del 9 ottobre, accettando un cessate il fuoco umanitario l’Azerbaijan sta offrendo all’Armenia un’ultima opportunità per risolvere pacificamente il conflitto attraverso negoziati

e ritirarsi pacificamente dai territori occupati dell'Azerbaijan. Ma l'Armenia, i Paesi co-presidenti e gli altri Stati partecipanti non dovrebbero dare per scontata la buona volontà dell'Azerbaijan.

Ora che la prima fase dell'operazione militare è terminata occorre procedere a una valutazione realistica del processo di Minsk. Il fallimento del Gruppo OSCE di Minsk e dei suoi Co-presidenti nel risolvere il conflitto negli ultimi 28 anni richiede un riesame e una valutazione approfondita del processo. A questo proposito, vorremmo sottolineare quanto segue.

In primo luogo, sia chiaro che non si può procedere come se niente fosse. I presupposti che hanno guidato per anni i Co-presidenti nel loro lavoro non hanno funzionato. Né la situazione di calma senza precedenti lungo la linea del fronte che si registrava almeno dal 2018, né l'atmosfera che, a loro avviso, favoriva colloqui sostanziali, si sono tradotte in trattative sostanziali e progressi significativi nella risoluzione del conflitto.

In secondo luogo, un cessate il fuoco e qualsiasi misura umanitaria e di rafforzamento della fiducia non possono sostituire un accordo politico sulla cessazione del conflitto armato. Un cessate il fuoco non può essere sostenibile se non vengono condotti negoziati sostanziali per la risoluzione del conflitto e non si compiono progressi in tal senso. L'Armenia non sta rispettando il cessate il fuoco umanitario recentemente dichiarato, ed è chiaro che un cessate il fuoco globale non porterà a negoziati sostanziali. Insistendo su un cessate il fuoco globale sull'elaborazione dei dettagli del meccanismo di verifica associato, l'Armenia sta cercando di sfuggire a negoziati sostanziali e di prolungare la situazione.

In terzo luogo, non è possibile condurre colloqui fine a se stessi. L'Azerbaijan ha dichiarato al più alto livello che non simulerà negoziati. Occorre avviare immediatamente, senza precondizioni, incluse quelle relative alle modalità di un cessate il fuoco umanitario, negoziati sostanziali e orientati ai risultati per giungere al più presto, e ripeto al più presto, a una risoluzione del conflitto. I tentativi di stabilire precondizioni per i negoziati o di vincolare la ripresa di questi ultimi a questioni non collegate devono essere condannati con forza da quegli Stati e organizzazioni internazionali che hanno chiesto la tempestiva ripresa di negoziati sostanziali.

In quarto luogo, occorre chiarire gli obiettivi, gli esiti e i risultati del lavoro del Gruppo di Minsk e dei suoi Co-presidenti, che dovrebbero avere come loro fulcro l'attuazione delle pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e delle decisioni dell'OSCE. Ciò dovrebbe anche tradursi in un'agenda concreta per negoziati sostanziali strutturati, la cui prima fase deve affrontare le conseguenze del conflitto. Tale agenda dovrebbe includere un calendario per il ritiro delle forze armate armene dai territori occupati dell'Azerbaijan, come richiesto dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e dalle decisioni dell'OSCE.

In quinto luogo, l'Azerbaijan ha dichiarato in diverse occasioni che non accetterà alcuna misura umanitaria o di rafforzamento della fiducia che possa consolidare l'occupazione illegale dei suoi territori da parte dell'Armenia. Le modalità del cessate il fuoco, comprese le misure umanitarie e di verifica, dovrebbero essere integrate in un calendario per il monitoraggio e la verifica non solo del cessate il fuoco, ma anche del ritiro delle forze, del ritorno degli sfollati interni e della sicurezza della popolazione azera che

rientra. La decisione del Vertice OSCE di Budapest stabilisce che un'eventuale operazione di mantenimento della pace, previo consenso delle parti in conflitto, sarà multinazionale e sarà "organizzata in base al Capitolo III del Documento di Helsinki 1992 e in maniera pienamente compatibile con la Carta delle Nazioni Unite". Il Capitolo III del Documento di Helsinki stabilisce che "le attività per il mantenimento della pace potrebbero essere impiegate, tra l'altro, per sovrintendere e per contribuire a mantenere i cessate il fuoco, per controllare il ritiro delle truppe, per sostenere il mantenimento dell'ordine pubblico, per fornire aiuti umanitari e sanitari e per assistere i rifugiati". Ogni opzione relativa al mantenimento della pace nel contesto attuale dovrebbe, pertanto, rispecchiare le metodologie multidimensionali e gli standard riconosciuti a livello internazionale che sono applicati nelle attuali operazioni di mantenimento della pace. In linea con il Capitolo III del Documento di Helsinki, le questioni relative allo spiegamento di una missione di verifica, così come la composizione di tale missione, sono soggette al consenso delle parti.

In sesto luogo, il Gruppo di Minsk dovrebbe fare la sua parte nella risoluzione del conflitto. Come primo passo, la convocazione di una riunione ad alto livello del Gruppo di Minsk nelle prossime settimane contribuirebbe ad avviare i negoziati e ad assicurare che l'OSCE mantenga la titolarità del processo di pace.

La Repubblica di Azerbaigian resta determinata a risolvere il conflitto con mezzi politici sulla base delle risoluzioni 822 (1993), 853 (1993), 874 (1993) e 884 (1993) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, nonché delle pertinenti decisioni dell'OSCE, che forniscono il quadro giuridico e politico per la risoluzione del conflitto. Quest'ultima è possibile solo sulla base delle norme e dei principi del diritto internazionale, nel pieno rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale della Repubblica di Azerbaigian entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti. L'Azerbaigian non prende in considerazione alcuna soluzione politica del conflitto che esuli dal quadro sopra menzionato e partecipa al processo di risoluzione sulla base di questa intesa.

Chiedo che la presente dichiarazione si acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.

1285^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1285, punto 3(i) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN

Signor Presidente,

la delegazione dell'Azerbaijan desidera aggiornare il Consiglio permanente in merito all'aggressione dell'Armenia contro l'Azerbaijan e alle sue conseguenze, nonché in merito alla situazione nei territori occupati dell'Azerbaijan nel periodo cui facciamo riferimento, a partire dall'ultima seduta del Consiglio permanente dell'8 ottobre.

È quanto mai riprovevole che, nonostante l'accordo su un cessate il fuoco umanitario, concordato nel corso della riunione dei Ministri degli esteri della Repubblica di Azerbaijan e della Repubblica di Armenia tenutasi a Mosca il 10 ottobre con la mediazione della Federazione Russa, le forze armate dell'Armenia abbiano continuato i loro attacchi diretti e indiscriminati contro la popolazione civile e obiettivi civili nelle zone dell'Azerbaijan lungo la linea del fronte, in grave violazione degli obblighi previsti dal diritto umanitario internazionale, incluse le Convenzioni di Ginevra del 1949. È evidente che il sostegno e il rispetto del cessate il fuoco cui l'Armenia dichiara di attenersi non sono altro che un'assoluta ipocrisia e una cortina di fumo. Senza dubbio, l'obiettivo dell'Armenia non è salvare vite umane e risolvere il conflitto in modo pacifico, ma prepararsi a una nuova aggressione, mascherata dal cessate il fuoco.

Così, immediatamente dopo l'istituzione di un cessate il fuoco, le forze armate armene hanno attaccato con fuoco d'artiglieria i distretti di Aghdam e Tartar dell'Azerbaijan. Poche ore dopo, le forze armate armene hanno cercato di lanciare un'offensiva in direzione di Hadrut e Jabrayil, nel tentativo di riconquistare tali territori che erano stati liberati dall'occupazione armena.

Un operatore sanitario è rimasto gravemente ferito in seguito all'attacco da parte delle truppe armene di un mezzo di soccorso chiaramente identificabile impegnato a raccogliere i corpi di soldati armeni nella zona di Sugovushan.

I disperati tentativi delle forze armate armene di compensare le perdite e la sconfitta delle sue forze armate sul terreno continuano ancora oggi.

È particolarmente inquietante che, subito dopo l'annuncio del cessate il fuoco umanitario, nella notte dell'11 ottobre, Ganja, la seconda città dell'Azerbaijan, sia stata

oggetto di un attacco missilistico. La città, che dista circa 40 chilometri dalla linea del fronte e 72 chilometri dalla base di lancio dei missili, è stata sottoposta a un attacco missilistico da parte delle forze armate armene. È stato appurato che il missile balistico “Scud” proveniva dal distretto di Vardenis in Armenia. In seguito all’attacco sono rimasti uccisi dieci civili, tra cui quattro donne, e sono stati feriti 34 civili, tra cui 16 donne e sei bambini. Inoltre, dieci edifici condominiali e oltre 100 altre strutture civili della città sono state ampiamente danneggiate. Questo attacco passerà alla storia come il primo caso in cui uno Stato partecipante ha fatto uso di un missile balistico “Scud” contro obiettivi civili sul territorio di un altro Stato partecipante (prova documentale 1).

Nella stessa giornata, la città di Mingachevir, anch’essa distante dalla linea del fronte e a 104 chilometri dal confine con l’Armenia, è stata oggetto di un attacco missilistico da parte delle forze armate armene. Il missile è caduto nelle immediate vicinanze dell’edificio che ospita la centrale termica dell’Azerbaijan, che si trova all’interno del complesso idroelettrico di Mingachevir, il più grande bacino idrico del Caucaso meridionale (prova documentale 2).

Il 12 e 13 ottobre, i distretti di Tartar, Aghdam, Aghjabadi, Goranboy e Tartar dell’Azerbaijan sono stati colpiti da missili e artiglierie da varie direzioni, causando vittime tra i civili e la distruzione di beni civili e pubblici. Dalla mattina del 14 ottobre le forze armate armene hanno continuato a colpire con fuoco d’artiglieria la città azera di Tartar. In seguito al bombardamento è rimasto ucciso un civile e sei sono stati feriti (prova documentale 3).

La mattina del 15 ottobre 2020, in seguito a un attacco deliberato delle forze armate armene contro un cimitero della città azera di Tartar, sono rimasti uccisi quattro civili e altri quattro sono stati feriti (prova documentale 4).

A seguito degli attacchi diretti e indiscriminati delle forze armate armene contro le città e i villaggi dell’Azerbaijan, al 16 ottobre 2020 sono rimasti uccisi 47 civili, tra cui bambini, donne e anziani, e 222 sono stati feriti, 1.669 abitazioni private, 84 edifici condominiali, 301 altri edifici civili e 37 scuole (12 a Tartar, 11 ad Aghdam, cinque a Ganja, quattro a Fuzuli, due a Goranboy, una a Barda e una ad Aghjabadi) sono stati distrutti o danneggiati (prova documentale 5).

La rapida organizzazione di forniture segrete di armamenti all’Armenia da parte della Comunità di Stati Indipendenti e dei paesi del Medio Oriente dimostra che l’Armenia si sta preparando a nuove operazioni offensive. L’ammissione da parte armena del dispiegamento di cosiddetti “volontari” nelle operazioni di combattimento attesta il reclutamento da parte dell’Armenia di combattenti terroristi e mercenari stranieri. Nonostante la pandemia del COVID-19 in corso, si osserva un aumento significativo dei voli verso l’Armenia. Questi includono sia voli regolari verso l’Armenia, sia da luoghi in cui non si sono mai effettuati voli verso l’Armenia. Tramite queste rotte, mercenari e combattenti terroristi stranieri vengono portati in Armenia e poi dispiegati nei territori azeri occupati al fine di combattere contro l’Azerbaijan e organizzare attività terroristiche contro civili azeri. Negli ultimi giorni sono stati effettuati quattro voli da Suleymaniyah (Iraq) con voli Boeing 757 e Airbus 320. Data la capacità di questi aerei, si può supporre che almeno 1.200 mercenari siano già stati trasferiti dall’Iraq. Inoltre, negli ultimi giorni, sono stati effettuati voli verso l’Armenia da Capo Verde, un’isola dell’Atlantico, dove forse nessuno ha mai sentito parlare dell’Armenia.

Nella maggior parte dei casi, il governo armeno e le organizzazioni della diaspora armena organizzano campagne speciali, tra cui la raccolta di fondi e la vendita di biglietti e definiscono i punti di incontro per i mercenari.

Ribadiamo ancora una volta che gli Stati partecipanti dell'OSCE, nei cui territori tali attività sono svolte o finanziate, sono anch'essi responsabili e hanno l'obbligo di prevenire la mobilitazione di combattenti terroristi stranieri e di perseguire penalmente i tentativi di viaggio o i viaggi all'estero per scopi terroristici. A tale riguardo, è fondamentale che le rispettive autorità degli Stati partecipanti dell'OSCE, di origine o di transito, esercitino la dovuta diligenza alla luce dell'intensificarsi dei viaggi di loro cittadini e residenti verso l'Armenia, intraprendano le necessarie misure preventive di controllo delle frontiere e prendano tutte le misure necessarie per impedire che i loro territori siano utilizzati per sostenere o finanziare attività terroristiche contro la sovranità e l'integrità territoriale dell'Azerbaijan.

Gli attacchi dell'Armenia contro i civili, l'uccisione e il ferimento di civili e gli attacchi che hanno causato danni indiscriminati o sproporzionati ai civili e alle infrastrutture civili in Azerbaijan equivalgono a crimini di guerra ai sensi del diritto umanitario internazionale, di cui l'Armenia è responsabile e che comportano anche la responsabilità penale individuale dei colpevoli.

Il Ministero della difesa dell'Azerbaijan ha confermato che le forze armate azere non conducono operazioni offensive e rispettano il cessate il fuoco umanitario. Tuttavia, l'Azerbaijan ha dichiarato in numerose occasioni che un cessate il fuoco deve essere rispettato e attuato pienamente e senza riserve sia dall'Armenia che dall'Azerbaijan. Non si può chiedere di rispettare un regime di cessate il fuoco solo nella misura in cui esso risponde ai propri interessi, e ignorarne le violazioni quando non è così. L'Azerbaijan rimane impegnato ai termini del cessate il fuoco umanitario, ma non resterà a guardare mentre l'Armenia continua a bombardare le sue città con missili balistici e fuoco d'artiglieria. Le forze armate dell'Azerbaijan continueranno a adottare misure adeguate e proporzionate per neutralizzare obiettivi militari legittimi, comprese le postazioni di combattimento, nell'esercizio del diritto all'autodifesa e nel pieno rispetto del diritto umanitario internazionale. Questo è stato il caso della distruzione, il 14 ottobre, del sistema missilistico operativo-tattico armeno nella zona di confine presso il distretto occupato di Kalbajar dell'Azerbaijan, impiegato per lanciare un attacco aereo contro obiettivi civili in Azerbaijan (prova documentale 6). Non vi erano infrastrutture civili nei punti in cui i missili erano pronti per essere lanciati.

Abbiamo costantemente richiamato l'attenzione della comunità dell'OSCE, in particolare quella del Foro di cooperazione per la sicurezza (FSC), sulle palesi e deliberate violazioni da parte dell'Armenia degli impegni e degli obblighi assunti nel quadro degli strumenti politico-militari dell'OSCE, con particolare riguardo allo spiegamento illegale delle sue forze armate nei territori occupati dell'Azerbaijan, avvantaggiandosi della frammentazione della zona di applicazione dei regimi delle misure di rafforzamento della fiducia e della sicurezza per occultare il suo potenziale militare a tali meccanismi di controllo degli armamenti e avviando una massiccia militarizzazione illegale in detti territori. Abbiamo illustrato in più occasioni fatti innegabili che attestano tali flagranti violazioni e abbiamo ripetutamente messo in guardia circa gli effetti nefasti dell'aperto sprezzo dell'Armenia verso i suoi impegni e obblighi. La recente controffensiva e il quantitativo di armamenti ed

equipaggiamenti distrutti dalle nostre forze armate durante le due settimane di operazioni militari attive ha rivelato l'entità della militarizzazione dei territori occupati, che persegue l'evidente obiettivo di consolidare l'occupazione illegale dei territori dell'Azerbaijan. Dal 14 ottobre le forze armate azere hanno distrutto circa 250 carri armati e altri veicoli corazzati, 420 pezzi d'artiglieria, sistemi di lancio di razzi multipli e mortai, 89 sistemi di difesa aerea, due sistemi missilistici antiaerei S-300, 16 posti di comando e di osservazione, otto depositi di munizioni e 168 veicoli militari (prova documentale 7). Sono stati catturati trentadue carri armati delle forze armate armene dispiegati nei territori occupati dell'Azerbaijan. A titolo di confronto, nell'ultimo scambio annuale di informazioni militari ai sensi del Documento di Vienna e del Trattato sulle Forze armate convenzionali in Europa, l'Armenia ha dichiarato di possedere solo 145 carri armati e 216 veicoli corazzati da combattimento.

Le forze armate dell'Azerbaijan fanno distinzione tra la popolazione civile e i combattenti e compiono ogni sforzo possibile per prevenire danni alla popolazione civile, agendo in conformità al diritto umanitario internazionale. Al contrario, le azioni dell'Armenia mirano a provocare danni indiscriminati o sproporzionati non solo ai civili azeri, ma anche a quelli di origine armena residenti nella regione occupata del Nagorno Karabakh dell'Azerbaijan. Mentre il Ministero della difesa dell'Azerbaijan ha più volte fatto appello alla popolazione civile dei territori occupati affinché si allontani dalla zona di combattimento, la parte armena ha introdotto restrizioni alla libera circolazione nei territori occupati e ha proibito alla popolazione maschile in età di arruolamento di lasciare tali territori. Ovviamente, l'Armenia intende utilizzarli sia come manodopera per proseguire l'aggressione contro la popolazione civile e le infrastrutture all'interno dell'Azerbaijan, sia come scudi umani, mettendoli in serio pericolo. Inoltre, le forze armate dell'Azerbaijan hanno riferito di scene orribili nei territori liberati dall'occupazione, dove militari armeni caduti sono stati trovati con le gambe incatenate, apparentemente per non consentirgli di abbandonare le postazioni militari.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.

1285^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1285, punto 3(i) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA TURCHIA

Grazie, Signor Presidente.

Ringrazio il mio collega azero per l'aggiornamento. Lo ringrazio anche per le sue parole sul mio Paese e sulle relazioni fraterne tra i nostri Paesi.

Signor Presidente,

è sempre stata l'Armenia ad aver lanciato nuove aggressioni, recentemente a Tovuz e ora lungo la linea di contatto. Dato questo contesto, l'Azerbaijan ha reagito. Posta sotto pressione, l'Armenia ha iniziato ad attaccare i civili.

Durante il conflitto armato iniziato il 27 settembre, l'Azerbaijan ha dimostrato all'Armenia e al mondo intero di avere la capacità e la forza d'animo per rivendicare i propri territori, che sono sotto occupazione da quasi 30 anni.

In tale processo, sono stati lanciati appelli al cessate il fuoco per ragioni umanitarie. L'Azerbaijan ha pertanto offerto all'Armenia un'ultima opportunità per ritirarsi dai territori occupati.

Un cessate il fuoco in prima linea è stato dichiarato tra l'Azerbaijan e l'Armenia a decorrere dal 10 ottobre alle 12.00, ora locale. Il cessate il fuoco è stato dichiarato per motivi umanitari. Si è trattato di un primo passo importante. Tuttavia, non avrebbe potuto sostituire una soluzione duratura.

Sin dall'inizio, la Turchia ha sempre sottolineato che sosterrà solo soluzioni accettabili per l'Azerbaijan.

Signor Presidente,

anche dopo questo cessate il fuoco umanitario l'Armenia ha continuato ad attaccare i civili.

Condanniamo fermamente gli attacchi missilistici sferrati dall'Armenia contro Ganja, la seconda città dell'Azerbaigian, l'11 ottobre, in violazione del cessate il fuoco umanitario. Vi ricordo che Ganja dista 100 chilometri dalla zona di conflitto.

Nell'attacco è stato colpito un edificio residenziale. L'attacco ha causato dieci morti e oltre 30 feriti tra i civili.

Questo attacco è l'ennesimo esempio delle provocazioni dell'Armenia, che tenta di allargare il conflitto oltre i territori azeri sotto occupazione.

Al tempo stesso, questo attacco dimostra ancora una volta che l'Armenia non esita a violare il diritto umanitario internazionale. L'unico obiettivo dell'Armenia è proseguire la sua occupazione illegittima. L'Armenia non comprende nemmeno il significato di un cessate il fuoco.

Le azioni aggressive dell'Armenia non sorprendono. Sono una chiara manifestazione della sua ben nota mentalità di occupante e aggressore. È tempo che la comunità internazionale si esprima contro questa illegalità.

Condanniamo fermamente i continui attacchi dell'Armenia contro gli insediamenti civili in Azerbaigian. A seguito dell'ultimo attacco lanciato ieri dell'Armenia contro la città di Terter, quattro civili hanno perso la vita e altri quattro sono stati feriti mentre partecipavano a una cerimonia funebre.

L'Armenia continua a ignorare il cessate il fuoco umanitario dichiarato il 10 ottobre. Non mostrando alcun segno di umanità, l'Armenia non consente nemmeno alle nostre sorelle e ai nostri fratelli azeri di dare sepoltura ai propri cari.

Con quest'ultimo attacco, l'Armenia ha dimostrato ancora una volta al mondo intero la sua totale mancanza di rispetto per i valori e le leggi umanitarie.

La Turchia, come sempre, resta al fianco dell'Azerbaigian.

Questo messaggio è stato ribadito dal Presidente Erdoğan durante un intervento mercoledì e dal Ministro degli esteri Çavuşoğlu durante una conferenza stampa martedì, dopo l'incontro con la sua esimia omologa svedese Signora Linde.

Signor Presidente,

la regione del Nagorno-Karabakh è territorio dell'Azerbaigian internazionalmente riconosciuto. Il Nagorno-Karabakh e gli altri territori dell'Azerbaigian sono ancora occupati, nonostante tutte le decisioni adottate a riguardo. Le risoluzioni 822, 853, 874 e 884 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite non sono state attuate. Le decisioni dell'OSCE sono state ignorate. Inoltre, l'Azerbaigian ha sostenuto un enorme onere umanitario con centinaia di migliaia di sfollati interni.

L'unica soluzione possibile del conflitto è il ritiro totale delle forze armene dai territori azeri occupati in conformità con il diritto internazionale.

Non possiamo mettere sullo stesso piano l'Armenia e l'Azerbaijan quando la prima è l'occupante e il secondo è la parte occupata. È ora che la comunità internazionale faccia una distinzione tra "aggressore" e "vittima". Occorre esortare con chiarezza l'Armenia a porre fine al suo espansionismo.

Signor Presidente,

oggi siamo stati ancora una volta obbligati ad ascoltare un capolavoro di ipocrisia. L'intera dichiarazione di una delegazione è il prodotto di una campagna diffamatoria contro la Turchia. I motivi conduttori delle dichiarazioni che si ripetono ora settimana dopo settimana sono molto semplici: disinformazione, distorsione e inganno. Questo è lo stile della loro politica estera. Altrettanto ibrido per sua natura.

Tuttavia, in seguito agli sviluppi verificatisi sul terreno, la disperazione della dirigenza cresce ogni giorno di più. Purtroppo, la delegazione armena adotta questo atteggiamento anche all'OSCE. Come la sua invasione territoriale, la sua retorica in questa sala trascende i confini internazionalmente riconosciuti. Il dialogo a 57 partecipanti è stato svuotato del suo stesso significato. Ascoltare è, come sappiamo, il presupposto fondamentale per il dialogo.

Respingiamo risolutamente questa retorica e le accuse infondate.

In ogni caso: per quanto la catena di disinformazione, distorsione e inganno si allunghi, non riuscirà a conseguire il suo sinistro obiettivo. Questi tentativi non serviranno a nascondere le azioni aggressive nei confronti dei vicini, né il fatto che il territorio dell'Azerbaijan è sotto occupazione da quasi trent'anni.

Come ho dichiarato la settimana scorsa, è piuttosto ironico che le accuse di terrorismo provengano da un Paese che ha sempre avuto un rapporto infausto e attivo con vari gruppi terroristici, che hanno preso di mira la Turchia.

È ironico che un Paese che viola gli impegni e gli obblighi previsti dal Documento di Vienna e dal Trattato sulle Forze armate convenzionali in Europa stia cercando di salire in cattedra.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.

1285^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1285, punto 6(a) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DI MALTA

Signor Presidente,

prendo la parola per rendere onore alla memoria della giornalista Daphne Caruana Galizia, la cui voce coraggiosa è stata ridotta al silenzio quando la sua vita è stata spezzata quasi tre anni orsono, vale a dire il 16 ottobre 2017.

Nessun giornalista dovrebbe aver timore di far sentire la sua voce e di esercitare il suo diritto alla libertà di espressione, tantomeno temere per la propria vita.

L'odioso assassinio della Sig.a Caruana Galizia e di altri giornalisti negli ultimi anni è una manifestazione estrema della violenza largamente perpetrata nei confronti dei giornalisti in tutta l'area dell'OSCE e da cui nessun Paese, purtroppo, è immune.

L'assassinio di un giornalista è un attacco diretto ai principi che ci siamo tutti impegnati a rispettare e che abbiamo la responsabilità di salvaguardare, vale a dire la libertà di espressione e dei mezzi d'informazione, la democrazia, il buongoverno e lo stato di diritto.

È nostra responsabilità collettiva continuare a impegnarci per garantire ai giornalisti uno spazio sicuro in cui svolgere il loro lavoro e per sostenere la libertà di espressione e la libertà dei mezzi d'informazione. A tale riguardo, è di fondamentale importanza continuare a prodigarci per la piena attuazione delle disposizioni previste dalla Decisione N.3/18 del Consiglio dei ministri sulla sicurezza dei giornalisti, adottata a Milano nel dicembre 2018.

È anche responsabilità di tutti noi continuare la lotta contro l'impunità, una lotta che Malta è pienamente impegnata a portare avanti.

Malta è determinata a garantire che le persone coinvolte nell'omicidio di Caruana Galizia siano assicurate alla giustizia. Proseguono i procedimenti penali contro quattro persone, incluso il presunto organizzatore, così come l'istruttoria pubblica e quella della magistratura.

Signor Presidente,

L'Ufficio del Rappresentante OSCE per la libertà dei mezzi d'informazione svolge un ruolo essenziale nel segnalare le violazioni in tutta l'area dell'OSCE e nel rafforzare le capacità degli Stati partecipanti di apportare miglioramenti alle norme in questo campo. Malta ha tratto grandi vantaggi dall'assistenza del Rappresentante, in particolare durante il nostro processo di riforma legislativa, che è culminato con l'adozione di un'avanzata Legge sui media e la diffamazione nel 2018, con cui il reato di calunnia è stato derubricato.

Malta invita tutti gli Stati partecipanti ad assicurare una rapida procedura di nomina del nuovo Rappresentante. Malta intende continuare a cooperare con l'Ufficio del Rappresentante per i mezzi d'informazione e ad assicurare il proprio appoggio senza riserve al futuro titolare dell'Ufficio.